

RENATO BURIGANA, *Firenze città del dialogo tra le religioni: quella volta che il giovane Karol Wojtyla, davanti al Beato Angelico...*, in «L'Osservatore Toscano», 6 ottobre 2019, p. V

Firenze si conferma una delle capitali mondiali dell'operoso dialogo cristiano islamico. A ottocento anni dall'incontro tra Francesco di Assisi e il Sultano e a pochi mesi dalla Dichiarazione sulla Fratellanza Umana di Abu Dhabi, l'Opera di Santa Croce, con la Comunità dei Frati francescani minori conventuali di Santa Croce, ha organizzato la Giornata della Fraternità, un'occasione di confronto internazionale che vedrà protagonisti, tra gli altri, il principe El Hassan bin Talal di Giordania (che presiede il Royal institute for inter-faith studies di Amman, e il neo cardinale Miguel Angel Ayuso Guixot (riceve la porpora da Papa Francesco nel Concistoro del 5 ottobre), presidente del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso. A presentare l'iniziativa anche Osama Rashid, segretario generale della Scuola fiorentina di alta formazione per il dialogo interreligioso e interculturale: «Per me che sono Iracheno, e per tanti che erano giovani come me 40 anni fa, La Pira era un grande leader, un rivoluzionario per le relazioni di pace tra i popoli» ha sottolineato, sottolineando come non sia un caso che proprio a Firenze sia nata una scuola, caso unico nel mondo, fondata insieme dalle tre religioni abramitiche.

Giulio Conticelli, consigliere dell'Opera di Santa Croce, ha sottolineato i legami tra Firenze e la Giordania attraverso i documenti conservati nell'archivio di Giorgio La Pira, a cui nel 1965 venne riconosciuta la cittadinanza onoraria della Giordania. Firenze, città di San Giovanni Battista, era per La Pira fortemente legata al fiume Giordano; e sulla sua scrivania il «sindaco santo» ha conservato, fino alla morte, un presepe ricevuto in dono da Re di Giordania. «Prego il grande Signore di guidarci verso la Pace e la tranquillità a mettere in armonia i popoli del mondo assicurandoci benessere e prosperità. A lei signor Sindaco, al popolo fiorentino ed alla vostra cara città di Firenze noi porgiamo i nostro più fervidi e sinceri auguri». Così, nel 1957, il re Hussein scriveva a La Pira in un biglietto conservato nell'archivio della Fondazione.

E proprio in quegli anni, tra il 1956 e il 1957, a Firenze arrivava un altro personaggio particolare: il giovane Karol Wojtyla, allora studente all'Angelicum di Roma. Molti anni dopo, San Giovanni Paolo II ha ricordato in un suo discorso questo episodio: «Stavamo visitando, nel convento di San Marco a Firenze, gli affreschi del Beato Angelico. A un certo momento si unì a noi un uomo che, condividendo con noi l'ammirazione per la maestria di quel grande religioso artista, non tardò ad aggiungere: “però nulla si può paragonare al nostro magnifico monoteismo musulmano”. La dichiarazione non ci impedì di proseguire la visita e la conversazione in tono amichevole. Fu in quella occasione che quasi pregustai il dialogo tra il cristianesimo e l'islamismo, che si tenta di sviluppare in modo sistematico nel periodo postconciliare». Un semplice incontro, ispirato dall'arte fiorentina, che in qualche modo potrebbe aver prefigurato i grandi progressi nell'incontro tra le religioni che vediamo in questi anni.